

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2008

L'AIAF -

Associazione Italiana Avvocati per la Famiglia e per i Minori

in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008, e cioè nel rituale contesto delle innumerevoli lagnanze degli operatori della giustizia sulle disfunzioni del nostro sistema giudiziario, che rimangono come sempre inascoltate, si rivolge soprattutto ai cittadini, perché siano informati delle cause effettive di quanto avviene e pretendano un sistema giudiziario ed una tutela dei propri diritti fondati sulla qualità e l'efficienza dei servizi, nonché su principi di libertà e democrazia. Oggi nel nostro Paese non siamo in grado di fornire ai cittadini un servizio di qualità e di efficienza che consenta una soluzione dei conflitti familiari, per quanto possibile soddisfacente sotto il profilo della tutela e della mediazione dei reciproci diritti ed interessi, nonché la tutela dei minori e delle persone più deboli e incapaci, in tempi rapidi. Né può essere data una soddisfacente risposta alle sempre più numerose domande dei cittadini che tentano di ottenere in sede giudiziaria il riconoscimento di diritti civili (ad esempio nascenti da un rapporto di convivenza, o determinati dall'impossibilità di una procreazione naturale, o dalla scelta di porre fine a terapie mediche ormai inefficaci a ripristinare una capacità di relazione con il mondo esterno ed una dignità umana), che sono loro negati dall'assetto legislativo di questo Paese, che sempre più si allontana dalla comunità europea.

Alla Camera dei Deputati e in Senato sono state discusse in quest'ultima Legislatura numerose proposte di legge che riguardano i diritti delle persone e le problematiche familiari. Una considerevole massa di questioni - che riguardano i diritti delle persone (dai minori agli anziani, dai capaci agli incapaci, anche in relazione al diritto di salvaguardia della propria dignità, libertà e salute, nei vari stadi della vita), il cognome dei figli, lo status di filiazione, i rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi in ambito di separazione e divorzio, i rapporti tra persone etero e omosessuali conviventi, nonché le politiche a sostegno della famiglia legittima e l'eventuale riconoscimento di diritti alla famiglia fondata sul matrimonio (quale soggetto giuridico che sarebbe in grado di farsi carico anche di politiche di welfare familiare, in virtù di un principio di sussidiarietà orizzontale, in un quadro politico molto complesso in cui non è ben chiaro come vengano salvaguardate le competenze e il ruolo dello Stato) - sarebbe stata, in altri tempi, demandata ad una commissione ministeriale, con la partecipazione di esperti, per la redazione di un testo globale. E' indubbio che l'evoluzione del modello familiare e le esigenze di modifica della legislazione vigente in tema di diritti delle persone e della famiglia, avrebbero dovuto indurre il Governo a farsi carico dell'elaborazione di un progetto globale di riforma, di alto profilo, che si ponesse l'obiettivo di portare a compimento la riforma del diritto di famiglia del 1975, tenendo conto delle trasformazioni avvenute nella società e nella famiglia italiana. Ma così non è stato. Si è invece assistito ad un proliferare di proposte legislative sui diversi temi, il cui esame è stato suddiviso, a scacchiera, tra le Commissioni Giustizia della Camera e del Senato, e assegnato anche alla Commissione Lavoro, Previdenza sociale e a quella Finanze e Tesoro, con il risultato di un lavoro frammentario e discutibile, sia sotto il profilo del metodo che del contenuto.

Così, mentre le statistiche continuano a riportare il dato di un costante aumento dei procedimenti di separazione e divorzio, e di quelli relativi all'esercizio della responsabilità genitoriale, nulla cambia: - persiste la dualità di competenze avanti il tribunale ordinario e il tribunale per i minorenni, che conferma l'odiosa differenza che si continua a perpetuare tra figli legittimi e figli naturali; - continuano a non essere istituite le sezioni specializzate in diritto di famiglia, nella maggior parte dei tribunali ordinari italiani; permangono tempi lunghissimi nella fissazione dell'udienza presidenziale e di quelle successive nella fase istruttoria dei procedimenti contenziosi, soprattutto nei Tribunali dove è più carente la presenza numerica di magistrati e di personale di cancelleria; - l'attuale procedimento contenzioso di separazione e divorzio, modellato sul processo civile novellato dalla legge 80/2005, ha incrementato rispetto al passato le attività di difesa e richiede la redazione di almeno sette atti difensivi, in un arco di tempo che varia da un minimo di tre anni (ma forse siamo ottimisti) ad un massimo non quantificabile; - sono del tutto insoddisfacenti i risultati degli affidamenti dei figli minori ai Comuni e per essi ai servizi sociali di zona, disposti dal tribunale nell'ambito dei giudizi contenziosi di separazione e divorzio, laddove vi sia un'elevata conflittualità tra i genitori o una loro incapacità a svolgere la funzione genitoriale, in quanto, per le carenze delle strutture e dell'organico, nonché di idonei e qualificati interventi di sostegno ai minori e ai genitori, non si riesce quasi mai a dare una soluzione positiva al conflitto tra i genitori, che anzi vengono delegittimati e deresponsabilizzati, senza peraltro alcun beneficio per i figli che continuano a rimanere collocati presso un genitore senza alcun controllo;

- così come risulta spesso inidoneo lo strumento della Consulenza tecnica d'ufficio disposta in sede di separazione e divorzio al fine di accertare le capacità genitoriali per decidere in merito all'affidamento e al collocamento dei minori, in quanto attuata con criteri di indagine clinica sulla personalità dei genitori a partire dalla loro nascita, mentre si trascurava l'aspetto attuale della capacità di assunzione concreta di compiti di cura ed educazione dei figli; ne consegue che spesso le risultanze della CTU, lette dalle parti, contribuiscono ad accrescere la loro conflittualità e raramente sono assunte come strumento di riflessione per modificare il proprio comportamento genitoriale;

- l'unico strumento valido nei procedimenti di famiglia per tentare di trovare una soluzione al conflitto coniugale e genitoriale dovrebbe essere invece il ricorso alle tecniche di mediazione, che dovrebbero costituire il metodo basilare di lavoro dei magistrati e degli avvocati che trattano questa materia, ancor prima di far ricorso all'altrettanto utile strumento della mediazione familiare in un contesto al di fuori del procedimento; ma ben sappiamo che non vengono messi a disposizione dei magistrati percorsi formativi in tecniche di mediazione per la specifica trattazione del diritto di famiglia e minorile, né tanto meno si richiede agli avvocati l'obbligo di una formazione specialistica per la gestione del conflitto familiare in un'ottica mediativa;

- si continua così a gridare all'allarme sociale dei conflitti familiari (che insanguinano persino le aule giudiziarie, come avvenuto recentemente a Reggio Emilia) ma a negare nei fatti l'esigenza di una specializzazione del magistrato (tanto che al contrario sembra divenuta più frequente la rotazione dei magistrati persino nelle sezioni specializzate in diritto di famiglia) e della specializzazione dell'avvocato da parte del Consiglio Nazionale Forense (che rifiuta di riconoscere la specializzazione e di istituire gli elenchi degli avvocati specializzati in specifiche materie, come avviene in quasi tutti gli altri Paesi europei, e conseguentemente non rende obbligatoria la formazione specialistica); **il risultato di questa cecità sta portando alla negazione del principio di tutela giurisdizionale dei diritti civili del cittadino e alla delegittimazione del ruolo e della funzione del magistrato togato e dell'avvocato in questa materia**, sul piano sociale, politico e legislativo, tant'è che in alcuni progetti di legge in tema di riforma del procedimento di separazione e divorzio, si propone che tali giudizi siano trattati avanti al giudice di pace anziché al tribunale, e si vorrebbe assegnare la competenza in materia di separazione e divorzi consensuali al notaio..

Per questi motivi gli avvocati non possono e non devono più tollerare di essere additati come coloro che speculano sulle disgrazie dei cittadini e sul disagio familiare, come ancora una volta sostenuto dal primo quotidiano italiano, il Corriere della Sera, in un ampio articolo pubblicato qualche giorno fa. Gli oltre 1500 avvocati che aderiscono all'AIAF - esercitando la professione esclusivamente o continuativamente nell'ambito del diritto di famiglia e minorile - respingono per primi queste infamanti ed infondate accuse, perchè da anni si aggiornano e curano la loro specializzazione, e pongono in atto, sia nei contenuti che nel metodo di assistenza stragiudiziale che di difesa giudiziale, una attività professionale quotidiana tesa a tutelare i diritti e gli interessi dei cittadini, nell'ottica di trovare, per quanto possibile in relazione ai casi specifici, soluzioni che possano superare il conflitto e far pervenire ciascuna parte ad un nuovo progetto di vita, per la propria serenità e soprattutto per quella dei figli. E' peraltro indubbio merito degli avvocati che svolgono attività di conciliazione e mediazione del conflitto coniugale e familiare, il dato positivo dell'elevata consensualizzazione delle separazioni (85,5% del totale) e dei divorzi (77,6% del totale).

Pertanto l'AIAF, in occasione dell'inizio di un nuovo anno giudiziario, che sarà come sempre denso di fatica da parte dei magistrati, degli avvocati e del personale addetto agli uffici giudiziari, ma anche di malessere e della sgradevole sensazione che il lavoro e la fatica comportino pochi risultati positivi e comunque insufficienti allo stato a cambiare la situazione in questo Paese,

invita i cittadini

a pretendere da questo sistema politico e giudiziario, sicuramente malato, il riconoscimento pieno dei propri diritti, anche secondo le esigenze che da tempo manifesta una società civile indubbiamente cambiata dagli anni '50 e anche dall'epoca della riforma del diritto di famiglia del 1975, e ad avvalersi di una assistenza legale qualificata e specializzata in relazione alla tutela di specifici diritti.

Roma, 25 gennaio 2008

GIUNTA ESECUTIVA NAZIONALE AIAF